

S. EMIDIO E I GAROFANI

di Ippolito Brandozzi

Risuona ancora sinistramente ai nostri orecchi la spaventosa e improvvisa notizia di quella serata d'autunno. Qualche orologio è ancora lì, immobile, paralizzato dalla paura, a segnare tristemente l'ora.

Le immagini della catastrofe, trasmesse subito dai nostri apparecchi televisivi, si sono scolpite indelebilmente negli occhi. Povera Irpinia! Ancora una volta flagellata da un sisma spietato e devastatore!

Tanti paesi — prima ignoti ai più — sono saliti improvvisamente agli onori — si fa per dire — della cronaca. Ed ecco Balvano, Pescopagano, S. Angelo dei Lombardi, Materdomini, Leoni, Castelnuovo di Conza (per citarne solo alcuni)... con il loro spettacolo agghiacciante di morti e di rovine, con le loro ferite profonde, con il loro aspetto di paesi usciti dalla furia di una guerra apocalittica.

I precedenti sismi del Belice e del Friuli — per le proporzioni del fenomeno e per i danni arrecati — sono apparsi subito infinitamente inferiori.

Successivamente abbiamo assistito a una gara di solidarietà nazionale e internazionale. Si è mossa la macchina dello stato, le Regioni, le Province, i Comuni. La *Caritas* italiana ha dato un raro esempio di efficienza e di organizzazione. In questa circostanza — bisogna riconoscerlo — questo nostro Paese ci ha fatto vedere cose meravigliose. Ha dimostrato di possedere una grande riserva di energie morali e materiali, che sanno scattare e mettersi in moto nei momenti più gravi e drammatici della sua storia.

Nella descritta vicenda, la nota più stonata è venuta dai soliti uccellacci di malaugurio, che non

cessano di presentarci questo nostro Paese come un paese allo sfascio, come un'enorme accozzaglia di rottami. Ma, per fortuna, sono puntualmente smentiti dalla realtà!

Quando si verificano catastrofi di questo genere, noi ascolani pensiamo subito al nostro Sant'Emidio. Qualcuno, di fede più radicata, esclama: Oh, se ci fosse stato Lui! Qualche altro entra spiritualmente in crisi, e nel suo intimo si tormenta con simili domande: Ma Lui dov'era, il Santo che deve proteggere dal terremoto? Non poteva intervenire? Non poteva fare il miracolo? O anche loro — i Santi — si danno alla latitanza nel momento del bisogno, quando la parola "aiuto!" è un grido che sale dalla terra?

Io, invece, ritengo che i Santi si ricordano — eccome! — di noi, ma a una condizione: che noi ci ricordiamo, per primi, di loro e li sappiamo invocare con perseveranza e con fede. S. Emidio non fa eccezione a questa regola collaudata da secoli. Ne volete una prova? Eccola. Ci viene proprio dall'Irpinia, dalla zona flagellata dal terremoto.

Siamo in un paesotto, strano perfino nel nome: Calabritto. Quella sera del 23 novembre vide, con i suoi occhi fumiganti di lacrime, il 95 per cento delle sue case distrutte in un attimo, e vide 91 cadaveri sotto le macerie dei suoi 2.700 abitanti.

Don Ugo piange ancora le rovine della sua bella chiesa parrocchiale, tempio elegante e spazioso, dedicato alla SS. Trinità. Ricostruita nel 1735 con enormi sforzi di tutta la popolazione, dopo il precedente sisma del 1723, era l'orgoglio dei calabrittesi, il centro della loro fede e della loro



vita spirituale. Qui veniva ogni giorno la gente a pregare davanti alla graziosa immagine della Madonna della Neve, davanti a S. Giuseppe, davanti a S. Rocco...

Sì, anche davanti ad una piccola statua di S. Emidio, raffigurato con la mano protesa su una chiesetta: in un gesto chiaramente allusivo.

Ma il terremoto è venuto lo stesso, con la sua rabbia, con la sua distruzione. Qualche ascolano appresa la notizia, avrà certamente rimproverato S. Emidio e gli avrà gridato: Dov'eri? Ma questo nostro ipotetico ascolano, trasportato dalla prima, incontrollata reazione, commetteva un grosso errore. S. Emidio, infatti, era lì, a Calabritto, a compiere il suo dovere di sempre.

Lasciamo la parola alla cronista di "Famiglia Cristiana", che ha potuto vedere coi suoi occhi quanto ci descrive: "Lì per lì è sembrato che Sant'Emidio avesse protetto soltanto se stesso. E' infatti uscita indenne da sotto le macerie, mentre S. Rocco ci ha rimesso qualche dito della mano destra: poi, rian dando con la mente agli avvenimenti di quella fatale sera del 23 novembre, ci si è ricordati che fino a pochi minuti prima del terremoto, la chiesa era gremita di gente, e che la cerimonia si era conclusa anticipatamente. Decine di morti evitati. Sant'Emidio, riabilitato, ha ripreso il suo posto accanto alle altre immagini della chiesa provvisoria: un po' defilato rispetto agli altri santi, ma anche lui con diritto ad un vaso di garofani".